



Mirilina Intriery

CALABRIA

**Lettera con un proiettile
Nuove minacce a Marilina Intriery (Ds)**

■ Nuova intimidazione ai danni di Marilina Intriery, deputata dell'Ulivo e vicesegretario nazionale enti locali dei Ds. Come era avvenuto nel maggio scorso alla dirigente dei Ds è stata recapitata con un proiettile per pistola

ed un foglio con la frase, «la mafia ti ucciderà». A trovare la busta, lasciata nella cassetta postale dell'abitazione di Crotona è stato il marito che ha subito intuito il contenuto della missiva. La lettera è stata portata al procuratore

della Repubblica di Crotona, Franco Tricoli, davanti al quale ha aperto la busta rinvenendovi all'interno il proiettile. Marilina Intriery, particolarmente turbata dall'episodio, non ha voluto fare alcun commento. Ma al suo silenzio ha fatto da contraltare una lunga serie di reazioni con le quali le sono state espresse solidarietà politica e personale. Tra le reazioni quella di Beryniotti, di esponenti Ds e delle forze politiche.

COMMISSIONE MITROKHIN

Resta in carcere il «consulente» Scaramella ora è indagato anche per eversione

■ Mario Scaramella ancora a settembre stava lavorando a dossier taroccati su Prodi. Ieri il Tribunale del riesame di Roma ha rigettato il suo ricorso: il consulente della commissione Mitrokhin resterà in carcere. E dopo

l'interrogatorio a Regina Coeli dove si è avvalso della facoltà di non rispondere ai Pm romano e bolognese, si è ritrovato indagato a Bologna non solo per falso, ma anche per calunnia, con l'aggravante di eversione. Le calun-

nie non riguardano Prodi, ma Alvaro Selva, esponente politico della Repubblica di San Marino, che secondo Scaramella sarebbe coinvolto nel traffico di barre di uranio. Alvaro Selva ribatte: non so nulla di uranio, né ho mai conosciuto Scaramella, ma essere accusati da lui è un vanto». Gli investigatori pensano che le calunnie di Scaramella avessero l'obiettivo di portare fuori binario la commissione Mitrokhin.

Pensioni, Prodi: «Non se ne parla ora»

Il premier: «Non vedo duelli tra radicali e riformisti». Rutelli: «La dialettica c'è, trova tu una sintesi»

■ di Ninni Andriolo inviato a Caserta

HA DETTO

DIVENTARE UNA SQUADRA in cui «ognuno sa che gioco fare e in che ruolo stare». L'esortazione di Prodi a rendere percepibile «un'etica di coalizione» era già nota ai ministri che avevano varcato il portone di Palazzo Chigi alla vigilia del conclave di Ca-

serta. In fondo, come ripeteva Vannino Chiti nei giorni scorsi, il seminario sarebbe servito anche «per creare spogliatoio». Non solo, cioè, per «fare il tagliando alla macchina del governo e per decidere le priorità dei prossimi mesi», ma anche per «alimentare un clima positivo» e per lasciarsi alle spalle l'immagine «di una coalizione» che «si è presentata - parole del premier - come una polifonia poco armonica, spesso una cacofonia». Per Prodi, in sostanza, il vertice che si concluderà oggi potrà avere un esito positivo se da subito l'Unione cambierà musica, soprattutto sul versante della comunicazione. Archiviando, anche, «il dibattito nominalistico» - che non lo «appassiona» affatto - sulla «contrapposizione tra riformismo e massimalismo». E ritornando, invece, al programma che rappresenta «una sintesi» efficace e valida. «Chi vuole un'apertura ai mercati e una seria posizione di parità di fronte alla concorrenza non è certo quello che ritiene giustificata l'iniqua distribuzione dei redditi o che vi siano un milione e mezzo di pensionati che tuttora ricevono meno di 400 euro al mese», spiega il premier. Uno stop indiretto e pubblico anche alle polemiche seguite alle sollecitazioni di Fassino e di Rutelli, quello di Prodi. Che, anche ieri, si è mostrato attento a non avallare fughe in avanti riformiste che possano creare tensioni con la sinistra radicale della coalizione. Tensioni che, tra l'altro, Ds e Dl avevano confermato di non volere. «Chi vuole conservare i diritti della gente non può essere accusato di conservatorismo», ha fatto eco Oliviero Diliberto, criticando Fassino e chiedendo a Prodi di esercitare con forza un ruolo di sintesi nella coalizione. Mentre il segretario Prc, Giordano, apprezzava che fosse stata tolta «enfasi» al tema delle pensioni. E questo dopo che Prodi, pubblicamente, aveva spiegato che nel vertice si era «parlato anche di pensioni e previdenza, ma non in un quadro immediato di interventi». Una frenata che è piaciuta poco, ad esempio, a Emma Bonino. Per dirla con Francesco Rutelli, in sostanza, la contrapposizione tra riformisti e sinistra radicale esiste, eccome. Ma, parole rivolte dal vice premier a Prodi durante il vertice di ieri, «spetta a te fare una sintesi». Il fatto è che non sempre la componente riformista dell'Unione appare compatta nel sostenere e portare avanti le proprie posizioni. Sulle liberalizzazioni, ad esempio, il pacchetto bis di Bersani - che avrebbe potuto ottenere via libera già nel Consiglio dei ministri di stamattina - subirà una battuta d'ar-

resto, anche se di pochi giorni. Ieri, infatti, il ministro per gli Affari regionali, Linda Lanzillotta, ha chiesto tempo perché, «non si può andare avanti a forza di blitz». Un stop - giustificato dalla scarsa conoscenza delle proposte da varare - rivolto al collega di governo che guida le Attività produttive, e allo stesso Presidente del Consiglio, che speravano di poter concludere il conclave di Caserta con un esito operativo di «forte impatto popolare». E se Lanzillotta è tornata a chiedere «una cabina di regia sulle liberalizzazioni» - formata da Prodi, Letta, D'Alema e Rutelli e dai ministri di volta in volta interessati - questa proposta (che poteva essere percepita come una via elegante per arginare Bersani) ieri è stata bocciata. Sarà Letta a svolgere un ruolo

Scelte coraggiose per cambiare il Paese: riforme forti, occupazione femminile, Sud e sviluppo di energie alternative

più pregnante di coordinamento. «Enrico, si vede che dovrai lavorare ancor più di adesso», ha commentato Bersani, rivolgendosi scherzosamente al sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Insomma, se ieri - fin dalla relazione introduttiva e richiamando gli alleati a fare più squadra e attenersi ad «un'etica di coalizione» - Prodi aveva rivendicato la propria leadership, la componente riformista dell'

«Non mi appassiona il dibattito solo nominalistico sulla contrapposizione riformisti-massimalisti»

«La nostra coalizione si è presentata con una polifonia poco armonica, spesso una cacofonia»

«Quando dobbiamo selezionare persone per posti da ricoprire, vi supplico di mettere il merito specifico per il ruolo»

«Nel quadro generale delle riforme abbiamo parlato di pensioni, ma non nel quadro immediato degli interventi»



Il premier Romano Prodi al suo arrivo a Caserta. Foto di Alessandra Tarantino/Ansa

Unione (Ds e Dl) - pur con le proprie contraddizioni - ha sollecitato il premier a esercitare una effettiva capacità di mediazione tra le istanze riformiste e quelle della sinistra radicale. E questo, in sostanza, il modo giusto per esorcizzare i timori del presidente del Consiglio per le spinte «centrifughe» che caratterizzano l'Unione e per evitare che la coalizione entri «in una spirale perversa» e per superare «il para-

dosso» di assumere decisioni condivise e, nel contempo, «di marcare nella comunicazione le differenze, nel timore che la propria identità si sciolga nella miscela comune». Prodi, in sostanza, pone al centro un problema di metodo e a questo lega «l'etica della coalizione» indispensabile «per voltare pagina non solo con il programma, ma anche con i principi». Cambino i comportamenti della maggioranza,

quindi. Anche nelle nomine l'Unione deve marcare la differenza dal passato. «Quando dobbiamo selezionare persone per responsabilità da ricoprire - spiega il premier - vi supplico di mettere il merito professionale specifico per il ruolo a cui viene chiamata una persona, come metro di decisione, perché questa sarà la più grande deferenza dal governo precedente. Abbiamo eredi-

tato persone, infatti, che hanno responsabilità di enti di cui non sanno assolutamente nulla». Se la strada che indica Prodi è quella di un metodo di lavoro che faccia squadra, la meta è la «crescita» del Paese. A questo obiettivo, insiste il premier, è dedicato il seminario di Caserta. «Abbiamo altri problemi importanti come la riforma elettorale e i temi etici - spiega - Ma qui siamo per la crescita e per il prose-

guimento del lavoro della finanziaria». E crescita, per Prodi, significa, «cambiare il Paese con scelte coraggiose». Come la riforma della Pubblica Amministrazione, quella degli enti previdenziali («non vedo perché strutture che hanno le stesse funzioni siano separate»), il superamento dei ritardi della scuola e della ricerca; l'occupazione femminile, il Sud e lo sviluppo di energie alternative.

SVILUPPO ITALIA

Piazza presidente e Prato ad?

CASERTA Si rinnovano i vertici di Sviluppo Italia? La voce corre nelle stanze della Reggia mentre il Conclave è in corso. Ad alimentarla ancora di più è quell'accenno alle nomine fatto da Romano Prodi in conferenza stampa, riferendosi all'etica. I nomi che circolano sono Nicola Piazza per la presidenza, un nome vicino al sottosegretario Sergio D'Antoni. Sarebbe l'unico che presente ai vertici della società che in Finanziaria ha subito un drastico taglio di poltrone. Il cda è passato da 11 a 3 membri. Come amministratore delegato spunta il nome di Maurizio Prato, prodiano doc, finora ai vertici di Finetecna. Sulla carta non sarebbe proprio un salto passare da Finetecna alla piccola Sviluppo Italia. Ma a quanto pare è stato Prodi in persona a chiedere al manager il passaggio di poltrone, e lui non avrebbe rifiutato. Ma se non si fosse proprio convinto, sarebbe già pronta una seconda scelta: si tratta di Domenico Arcuri, ad della Deloitte consulting. **b.d.g.**

Fase due «archiviata», Fassino e Rifondazione più vicini

Ma Bonino insiste: non possiamo non parlare delle pensioni. Il leader ds: «Contenuti forti per la svolta»

■ di Simone Collini inviato a Caserta

IL PROGRAMMA come unica bussola e niente distinzioni tra riformisti e radicali. Prodi ha dato il "la" aprendo i lavori e a Caserta nessuno ha parlato di "fase

2" e nessuno ha sbarrato la strada alle riforme necessarie per imprimere nei prossimi mesi la "svolta" annunciata dal capo del governo nella conferenza stampa di fine anno. Certo, ogni leader di partito e ogni ministro ha difeso le proprie convinzioni, e non sono mancati accessi battibecchi durante la riunione a porte chiuse. Ma la temuta "resa dei conti" tra le due anime della coalizione che ha iniziato a profilarsi all'orizzonte da quando si è iniziato a parlare della necessità di mettere mano ad alcune riforme, compresa

quella riguardante le pensioni, non c'è stata. Un po' perché i nodi più insidiosi, a cominciare proprio dal capitolo previdenza e dalla legge sulle unioni di fatto, sono stati rinviati ad altre sedi, un po' perché il vertice è stato preparato il più possibile nelle riunioni e nei "bilaterali" dei giorni scorsi. Non a caso Franco Giordano, che aveva incontrato Piero Fassino il giorno della vigilia, ha visto nell'intervento che ha fatto ieri il segretario Ds il segno di un rinnovato rapporto con la sinistra radicale. Il leader della Quercia ha infatti deciso di non calcare la mano, come aveva fatto qualche giorno fa, sulla linea "riforme subito o si muore", né è tornato sulla necessità di alzare l'età pensionabile. Piuttosto, ha sottolineato che l'agenda di riforme da avviare è "in continuità" con la Finanziaria, che "i tempi non sono infiniti" e che

bisogna agire con "determinazione" su questa strada, perché c'è "grande aspettativa" nei confronti del centrosinistra. Per quanto riguarda il nodo pensioni, il leader diessino ha sottolineato la necessità di aumentare le minime e sostenuto che bisogna porsi la questione di "come garantire la sostenibilità del sistema previdenziale". Più in generale, Fassino ha insistito sul fatto che l'azione riformista del governo deve "coniugare una forte modernizzazione con l'equità sociale". Parole che sono piaciute a Rifondazione comunista, che con Giordano ha apprezzato l'accento posto da Prodi sul programma - "perché è ciò che ci tiene uniti" - e chiuso la porta a eventuali innalzamenti dell'età pensionabile - "piuttosto dobbiamo abolire lo scalone della Maroni". Sulla stessa linea si è mosso Oliviero Diliberto, per il quale "se qualcuno voleva l'aumento dell'età pensionabile do-

veva dirlo prima delle elezioni". E' surreale il dibattito tra riformisti e conservatori. E poi che vuol dire? Se uno vuole conservare dei diritti non è nel giusto? Il segretario del Pdc ha anche messo in guardia gli alleati sul rischio che emergano "elementi di delusione, di malcontento tra la nostra gente": "Ci siamo scordati il conflitto di interessi?". All'opposto a Prodi, che ha fatto sapere che "non ci saranno interventi immediati" sulle pensioni, Emma Bonino ha obiettato che sui tempi della riforma delle pensioni "non si può tornare indietro". L'età pensionistica "deve essere progressivamente innalzata", ha detto il ministro per le Politiche comunitarie: "Governo e sindacati hanno sottoscritto un memorandum che stabiliva contenuti e tempi sul futuro assetto del sistema pensionistico, prevedendo una data precisa per la conclusione del confronto". Si è comunque deciso di rinviare ad altra sede la discussione su questo capitolo, così come sul nodo unioni di fatto. Prodi non ne ha fatto cenno nella relazione di apertura, ma quando poi Barbara Pollastrini ha aperto gli interventi dei ministri, ha subito messo in chiaro che "la legge va approvata, e in tempi rapidi". Sulla stessa linea si sono espressi il leader dello Sdi Enrico Boselli e quello dei Verdi Alfonso Pecorearo Scario: "Si parla di liberalizzazioni, e allora liberalizziamo anche la possibilità di scegliere come vivere la propria affettivi-

ta". Accelerazioni che non sono piaciute a Rosy Bindi, che ha assicurato che "il programma sarà attuato laicamente e serenamente", ma ha anche detto che più che in fretta bisogna fare "bene", e che sarebbe controproducente "riaprire una discussione su una sintesi trovata nel programma". Altro argomento di cui non si sarebbe dovuto parlare, di cui si è parlato e per il quale la discussione è stata rinviata ad altra sede è la riforma della legge elettorale. Al di là del resoconto fornito da Vannino Chiti sui colloqui avuti finora, Giuliano Amato ha abbozzato un'autocritica sulla proposta avanzata di fronte ai giornalisti di una "convenzione" bipartitica, mentre Clemente Mastella ha avvisato: "Guai a sostenere il referendum. Se si vuole che i partiti piccoli scompaiano, noi agiremo di conseguenza. Ed è un dato di fatto che senza l'Udeur non c'è maggioranza".

E a sorpresa Amato fa una mezza autocritica sulla «convenzione» per la riforma della legge elettorale